Colpi di scena nel delitto di Oristano

Un ex agente segreto accusato dell'assassinio dell'avvocato

I suoi abiti e i suoi documenti ritrovati su una nave partita due giorni prima del delitto

(Dal nostro inviato speciale)

ORISTANO, 19. — Il mistero sul delitto di Oristano, sul brutale omicidio del noto avvocato 51enne Francesco Becciu, ammazzato con due colpi di pistola calibro 6.35 sparatigli a bruciapelo sul viso nel pomeriggio di domenica nel suo studio, secondo le versioni ufficiali della polizia e sul punto di essere squarciato. In serata nel corso di un rapidissimo e concitato colloquio coi giornalisti l'ufficiale dei carabinieri, della compagnia di Cagliari, cap. Garofalo, e il commissario Corrias, della questura del capoluogo sardo hanno annunciato di aver denunciato per omicidio il comm. Antonio Sechi, ex tenente dell'arma, impiegato spesso in servizi speciali di controspionaggio.

Il nome del Sechi era trapelato sin dall'avvio delle indagini, e le ricerche affannose esperite dalla polizia per rintracciarlo, o nell'isola o sul continente, avevano fatto capire l'importanza dell'uomo che gli inquirenti stavano cercando. Il nome dell'ex agente segreto, per quanto abbiamo appreso, è uscito proprio dalla pratica che l'assassinato stringeva ancora convulsamente tra le mani quando gli amici Di Palma e Solinas lo ritrovarono supino senza vita in un lago di sangue vicino al tavolo di lavoro. Non solo: il Sechi è stato visto domenica assieme all'avvocato Becciu da diverse persone, e tra l'altro da Giovanni Cadeddu e dal fratello, nipoti dell'altro legale che con il Becciu teneva l'ufficio, l'avv. Masala, prima ad Oristano e poi ad Arborea.

Il cap. Garofalo e il commissario Corrias non sono stati prodighi di particolari. Non hanno accennato nemmeno alla eventuale causale del delitto. È noto solo che il Becciu doveva un milione al Sechi. Può essere questo il momento del delitto? Ma la denuncia contro il Sechi non fa piazza pulita di una serie numerosa di interrogativi che corrono sulla bocca dell'opinione pubblica. Tra l'altro si afferma che il Sechi si sarebbe suicidato lanciandosi in mare dalla motonave *Karalis*: ciò però è stato seccamente smentito dal commissario di bordo.

Ma c'era poi a bordo della *Karalis* il Sechi? A questo proposito le notizie sono drammaticamente contraddittorie. La cameriera di bordo, Maria Trento di Civitavecchia, non ha dubbi: «Arrivò con una valigia, ci stringeva in mano, con un certo nervosismo, il cappello. Lo vidi passeggiare per qualche minuto sul ponte, e successivamente nel salone di prima classe».

Dal giornale di bordo si può apprendere che la *Karalis* lasciò il porto di Olbia venerdì, quindi due giorni prima del delitto. La polizia su questo punto mantiene uno stretto riserbo. Ad una nostra precisa domanda ci si è limitati a scuotere il capo come per dire: «È troppo presto per sapere ogni cosa. Lo diremo al momento opportuno». Per parte nostra siamo riusciti a stabilire con assoluta certezza che assieme al Becciu e al Sechi, domenica pomeriggio ad Oristano c'era una terza persona. Forse quel certo Giovanni Leva cui era intestata la pratica di cui già s'è detto all'inizio. Al proposito c'è la testimonianza oculare di un giovane sarto di Oristano, Aldino Paddigue di 25 anni, che abita in via Crispi. La Paddigue dice di aver visto il Sechi, entrare domenica pomeriggio nell'abitazione del Becciu in via Crispi.

Ricostruendo i movimenti del Sechi siamo riusciti ad accertare che l'ex agente segreto lasciò l'hotel Jolly di Oristano, dove aveva alloggiato per alcuni giorni, alle 21 di domenica, circa cinque ore dopo la scoperta del cadavere, prendendo il treno per Cagliari.

Da questo momento le sue tracce si perdono. Ha forse il Sechi preso un aereo per il continente? Ma perché allora andare ad imbarcarsi a Civitavecchia sulla *Karalis* per ritornare sull'isola? Sul luogo del delitto? Risulta difficile accreditare un passo così ingenuo ad un uomo dell'esperienza di questo ex agente segreto.

PES

PALERMO — Gli assassini di Vincenzo Geraci, ucciso ieri notte con dieci colpi di rivoltella, sono ancora sconosciuti. I due figli del Geraci, fermati dai carabinieri sono stati rilasciati stamani. Il Geraci era un uomo che «contava» nel quartiere e si dice avesse fatto da intermediario nei contrasti fra bande rivali. Via Lancia di Brolo, dove abita il Geraci e dove è stato ammazzato, è nota come la «via del delitto». In pochi anni sono stati consumati tre omicidi, i cui autori sono tuttora uccel di bosco. Antonino Scaglione fu assassinato a colpi di pistola, fu poi la volta di Giovanni Maniscalco ferito alla testa da una fucilata e di cui non si hanno più notizie da oltre un anno. Il Maniscalco era uno dei «gregari» più noti di un capobanda ucciso quattro anni or sono nella stessa via. Polizia e carabinieri cercano di appurare se l'omicidio di ieri possa essere collegato a quelli che hanno dato a via Lancia di Brolo il triste soprannome. Nella telefoto: Vincenzo Geraci

L'ex agente segreto Sechi, accusato dalla polizia di aver assassinato l'avvocato Becciu

La nota giuridica

Perchè il processo al sindaco La Pira

Il film «Non uccidere» di Autant-Lara continua a richiamare su di sé l'attenzione dell'opinione pubblica attraverso le cronache dei giornali che ne riferiscono le vicissitudini.

Queste sono state imposte al film da un provvedimento ipocrita della nostra censura cinematografica che signoreggia ancora in virtù della «convergenza», non certo occasionale, di democristiani e fascisti, manifestatasi al Senato prima ed alla Camera dei deputati dopo.

La programmazione di questo film, come si ricorderà, è stata vietata perché — a criterio della censura — la trama di esso costituirebbe apologia di reato.

Giudizi motivati di personalità numerosissime della cultura, dell'arte e della Magistratura stessa, hanno escluso che un giudizio censorio siffatto trovi riscontro nella realtà.

Ciò se da una parte ha contribuito a chiarir meglio che i motivi addotti del divieto tentano di nascondere il carattere settario del provvedimento, dall'altra ha destato allarme nella coscienza pubblica poiché ha rivelato ancora una volta, che organi dell'esecutivo invece di essere d'esempio nel rispetto delle leggi dello Stato, piegano queste a fini di parte, ponendo la collettività nazionale nella condizione infelice di non poter contare sulla certezza del diritto.

Il biasimo generale che quel provvedimento censorio ha suscitato, è nato da ciò e dalla violazione del precetto costituzionale che garantisce il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione e, nonché dell'altro che assicura la libertà dell'arte (art. 33).

La punta maggiore di questo biasimo è arrivata per ora in Firenze dove il sindaco di quella città fece proiettare il film in visione privata non senza prima avere invitato qualche ministro ad assistervi.

Una proiezione simile, intanto, era stata vietata a Roma ed a Milano da provvedimenti prefettizi che avevano avuto la non invidiabile capacità di raccogliere attorno a loro la riprovazione di più.

L'autorità giudiziaria fiorentina, ora, dopo aver ordinato il sequestro d'una copia del film, procede ad indagini preliminari per il fatto di quella proiezione, e precisamente, diretto relatore che la [illegible] di una denuncia a [illegible] si menziona l'art. [illegible] del codice penale in relazione al n. 3 dell'articolo 266 e di altri reati inutilizzabili eventualmente.

L'art. 663 riflette il caso di rappresentazioni teatrali o cinematografiche abusive e punisce con l'arresto e con l'ammenda chi faccia rappresentare in pubblico pellicole cinematografiche contro il divieto dell'autorità.

L'art. 266 riflette il caso di istigazione di militari a disobbedire alle leggi e punisce con la reclusione da due a cinque anni chiunque faccia ciò pubblicamente, mentre col n. 3 stabilisce che l'istigazione è pubblica anche quando è fatta «in una riunione che per il luogo in cui è tenuta, o per il numero degli intervenuti o per lo scopo od oggetto di essa, abbia carattere di riunione non privata».

La imputazione, quindi, in un procedimento del genere, potrebbe esser quella di aver istigato pubblicamente militari a disobbedire alle leggi, promuovendo la proiezione di un film contenente gli estremi di quel reato; ed, inoltre, di aver fatto proiettare un film contro il divieto dell'autorità.

Vogliamo mettere da parte ogni considerazione sulla legittimità costituzionale dell'uno o dell'altro articolo e sulla particolarità del momento politico da cui questi sono nati, nonché ogni considerazione che implichi l'esame dell'applicabilità o meno di uno o di entrambi gli articoli al caso che si è verificato in Firenze, poiché un errore ci sembra preminente.

Esso è che per poter procedere in base agli articoli indicati si dovrà accertare prima di tutto:

a) se il divieto censorio è legittimo;

b) se la trama del film quindi, costituisca apologia di reato o, più precisamente, istigazione di militari a disobbedire alle leggi.

Il sequestro di una sola copia del film disposto dalla procura della repubblica presso il Tribunale di Firenze, d'altra parte, non può che avere appunto questo scopo: esaminare cioè, preliminarmente se il presupposto di fatto per una incriminazione esista o no.

La magistratura fiorentina, dunque, ha un'occasione davvero unica più che rara, come si suol dire, di richiamare l'organo censorio al rispetto della legge; garantire in concreto ai cittadini il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero e ristabilire la certezza del diritto nella collettività nazionale.

Sono compiti, d'altronde, cui la magistratura intera e, deputata, all'assolvimento dei quali quella fiorentina, certamente non ha ragioni per venir meno.

GIUSEPPE BERLINGIERI

La notizia del giorno

Il giallo fatale ai pescecani

E' finita l'epoca d'oro dei pescicani! Hanno fatto i prepotenti per millenni divorando i pesci piccoli, terrorizzando la gente, mostrando i denti, facendola da padroni e da prevaricatori. E' finita per loro; è stata trovata l'arma che li sconfiggerà per sempre, che li affamerà e li sgominerà.

Il comportamento di questi sciacalli del mare è stato sempre oggetto di innumerevoli discussioni e di profonda indignazione. Si è giunti perfino ad appioppare il soprannome di «pescecani» ai mortali che esercitano, appunto, il mestiere di grossi calibri della finanza, ma nessuno aveva mai scoperto il loro tallone d'Achille.

Ci voleva il gentil sesso: la scienziata americana Eugenie Clark ha infatti svelato il loro punto debole ... Ne ha radunati sette o otto nella sua piscina privata e ne ha poi studiato le reazioni.

Erano pescecani normali, un po' avviliti per la cattività, ma sempre decisi a mostrare i denti. Eppure... Un bel giorno la gentile scienziata ha introdotto nella piscina una sagoma galleggiante dipinta di giallo. L'effetto è stato impressionante. In un primo momento gli squali si sono gettati sulla sagoma, come tante belve, ma, giunti a un metro di distanza, hanno frenato bruscamente la corsa iniziando successivamente un furioso carosello attorno alla sagoma, come se questa fosse di fuoco. La danza attorno al galleggiante giallo è continuata per giorni e giorni, finché i voracissimi squali, rifiutando anche il cibo, sono morti esausti. Sembra che della numerosa schiera ne sia sopravvissuto solo uno, un pescecane evidentemente daltonico.

Comunque l'eccezione conferma la regola che per neutralizzare qualsiasi pescecane basta agitare una bandiera gialla. Bisognerà forse cambiare colore per quelli a due gambe, ma l'effetto è assicurato.

Se poi per caso vi regalassero un bel pescecane per Natale... sapete come regolarvi.

Arrestato la scorsa notte

L'avvocato truffava italiani in Tunisia

Si è arricchito «investendo» i risparmi degli emigranti - Patrocinava in Cassazione

Un noto avvocato, patrocinante in Cassazione, è stato arrestato ieri sera nel suo studio da un funzionario della Mobile su mandato di cattura emesso al termine d'una lunga indagine dal sostituto procuratore Di Gennaro. Ernesto Kustermann, questo è il nome del 40enne civilista, è accusato di truffa e falso in atto pubblico; si tratta di una persona molto nota nella città perché presidente dell'associazione «ex-alunni del Massimo» — la scuola per i giovani «bene» — e perché parente di deputati democristiani.

Le sue attività sono innumerevoli e si trovano tutte tra la colonia degli emigrati italiani in Tunisia.

Ieri sera verso le 20 è giunto negli uffici della Squadra Mobile il mandato di cattura; immediatamente un funzionario, accompagnato da un sottufficiale e due agenti è partito a bordo di una «Alta» verso via Michelangelo 5 dove il Kustermann ha il suo studio. L'auto si è fermata a una decina di metri dall'edificio e il funzionario si è presentato alla segretaria del legale come un cliente. Ammesso nella stanza di Ernesto Kustermann ha rivelato la sua identità e ha spiegato i motivi della «visita». L'avvocato ha chinato il capo e ha soltanto pregato di non essere ammanettato; quando è passato davanti alla segretaria ha mormorato: «Signorina, questa sera non tornerò in ufficio». L'auto della polizia lo ha subito condotto a Regina Coeli.

Ernesto Kustermann è responsabile di aver sottratto ingenti somme di denaro ad un numero rilevante di emigrati italiani in Tunisia; egli prometteva che il denaro sarebbe stato investito in imprese produttive e che sarebbe stato restituito con gli interessi al momento del ritorno in patria degli emigrati. Le operazioni sono durate per molti mesi dell'anno in corso ed hanno coinvolto molte decine di connazionali. Nessun sospetto è nato fino a poco tempo fa perché il nome del Kustermann, la qualità della sua clientela, la lussuosità del suo studio, erano tali da far ritenere a molti di avere a che fare con una persona dall'onesta adamantina.

L'inchiesta della magistratura è iniziata nello scorso ottobre quando uno di coloro i quali avevano affidato i loro risparmi al Kustermann venne in Italia per vedere come andavano gli affari di cui gli era stato scritto con toni ottimistici. Il dottor Di Gennaro riuscì a scoprire che il denaro non era mai stato «investito» ma era regolarmente finito nelle tasche del Kustermann.

In fiamme un edificio a Palermo

PALERMO, 19 — Un vasto incendio si è sviluppato nelle prime ore di stamane in un edificio di nuova costruzione in via Sanfilippo, a Palermo. Le fiamme provocate da una rottura di tubazioni di materiale infiammabile, si sono estese rapidamente e non è stato possibile, per ora, domare il fuoco. Per ragione di sicurezza, è stata sospesa l'erogazione dell'acqua per 20 mila metri.

Domani la sentenza al processo penicillina?

Domani sera sarà forse emessa la sentenza nella causa per lo scandalo della penicillina. Il dottor Giallombardo, che dirige il dibattimento del processo contro gli ex alti commissari dell'ACIS, ha infatti lasciato tempo agli interventi della difesa fino all'udienza di domani mattina. Non è quindi escluso che i giudici si ritirino in camera di consiglio immediatamente dopo. Ciò, comunque, dovrebbe avvenire, al più tardi, venerdì mattina, dopo una breve replica del PM e di qualche difensore. Nell'udienza di ieri, intanto, sono continuati gli interventi della difesa. Nella mattinata ha parlato il prof. Giuseppe Salvatori, per il dottor Arturo Toros, per il quale il PM aveva chiesto un anno e sei mesi di reclusione, e per il ragioniere della Corte dei conti Torquato Ferrari, imputato di peculato aggravato, per il quale l'accusa chiese la condanna a tre anni e un mese di reclusione. Nel pomeriggio l'avv. Luciano Ravel ha discusso la posizione dell'ex capo della farmacia dell'ACIS, il dott. Giovanni Franco, per il quale il PM aveva proposto la massima condanna: otto anni e sei mesi di reclusione.

AVVISI ECONOMICI

I) ASTE E CONCORSI L. 50

AURORA GIACOMETTI ricorda suoi prezzi imbattibili: Mobili - Televisori - Tappeti - Lampadari - Oggetti regalo, eccetera VIA LATINA 39.

II) LEZIONI COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA Stenografia - Dattilografia. 1.000 posti. Via San Gennaro al Cenacolo 20 Napoli

III) MEDICINA IGIENE L. 50

VA SPECIALISTA veneree, pelle, disfunzioni sessuali. Dottor MAGHLETTA - Via Ormuzio 19 FIRENZE - Tel. 298.971.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

NEURO-ENDOCRINE ESQUILINO V. CARLO ALBERTO, 43 (STAZIONE) DIRETTORE SPECIALISTA Dr. P. CALANDRI DI TUTTE LE DISFUNZIONI E DEBOLEZZE SESSUALI VENEREE E DELLA PELLE SANGUE

LUGETTE Via nuove

Ieri notte a Milano

Va a fuoco una fabbrica Terrore in un quartiere

Molti abitanti hanno pernottato all'aperto temendo che saltassero i depositi di benzolo

MILANO — Vigili del fuoco in lotta contro le fiamme sul tetto della Italcolloid

MILANO, 19 — Un incendio di vaste proporzioni e di estrema violenza ha distrutto la notte scorsa, verso le 2, lo stabilimento chimico Italcolloid, in via Fisinato, nel quartiere di Villapizzone. Nel momento del sinistro erano al lavoro otto operai che hanno fatto in tempo a porsi in salvo. I danni superano gli 80 milioni. Le fiamme sono state affrontate dai vigili del fuoco accorsi sul posto con quattro autopompe, due carri schiumogeni e due autoradio. Nonostante lo spiegamento di forze, l'opera di spegnimento si è presentata estremamente ardua e pericolosa. Le fiamme infatti si alzavano altissime, e i pompieri hanno dovuto lavorare con circospezione a causa del fumo asfissiante che emanava dalle stanze incendiate. La situazione si è particolarmente aggravata verso le tre quando il fuoco ha raggiunto un deposito di fusti contenenti sostanze diluenti: i fusti sono saltati in aria con lacerantì boati.

Le fiamme erano divampate un'ora prima: il primo allarme è stato dato dagli operai che si trovavano per il lavoro notturno, nello stabilimento. Essi avevano tentato disperatamente di circoscrivere le fiamme usando gli estintori in dotazione e mezzi di emergenza.

Un primo forte boato ha svegliato di soprassalto gli abitanti degli stabili vicini, i quali si sono affacciati alle finestre impressionati. Alcuni temendo che le fiamme raggiungessero alcuni serbatoi di benzolo, hanno abbandonato frettolosamente le loro abitazioni e si sono accampati in strada.

Finalmente, verso le otto, i pompieri sono riusciti a circoscrivere le fiamme e a scongiurare ulteriori pericoli.

Da registrare che la fabbrica doveva trasferirsi entro sei mesi ad Arese, verso la Brianza. Il direttore ha ammesso che in questa fase di smantellamento il lavoro si svolgeva in condizioni piuttosto difficili.

E' accaduto in Italia

● **Cerca una rampa** per [illegible] sa pavese Mario Zonta di 37 anni. Ha costruito con sforzi che son durati ben tre anni un missile del peso di mezza tonnellata, lungo sei metri e capace di raggiungere una quota di seimila metri.

● **Chi ha strangolato** Giovanna Iaria, 14enne donna trovata cadavere in un prato di Caravaggio (Treviglio)? Tutti i sospetti della polizia si accentrano sul fidanzato Battista che nega disperatamente [illegible] colpa.

● **Sullo spigolo di pietra** di un [illegible] Salvatore ha sparato [illegible] ha colpito nel [illegible] Pasquale [illegible] sua piazza del mercato [illegible] rancori si sono affrontati [illegible] sua piazza del mercato.

● **Un lucernario di vetro**, [illegible] ha ucciso la moglie [illegible] di un negozio di Ettore De Sanctis di 42 anni. Era [illegible] per compiere [illegible] quando il vetro ha ceduto.

● **Per calunnie contro i fatti** [illegible] processo [illegible] Rocco Pa[illegible] un colloquio di Sessa Aurunca (Caserta) che accusò i propri [illegible] di aver [illegible] un abbattimento [illegible] quindi [illegible] il carattere [illegible] una [illegible].

● **«Una apologia del fascismo»** [illegible] Adi Ortona [illegible] processo [illegible] in prima istanza [illegible] Rapallo e [illegible] 20 gennaio prossimo.

● **La vernice dell'auto** [illegible] Francesco Zoi di Pontenza [illegible] tentato di [illegible] una giovane molestata sul bus. Il aggressore [illegible] di vernice [illegible] Zoi.

● **Motori marini** [illegible] dalle fiamme di un [illegible] scoppiato nella fabbrica Rudy Motores di Cologno Monzese. Causa dell'incendio è stata la rottura di [illegible] sotto [illegible].

● **Vittima del lavoro**, un muratore di trent'anni, Oreste Antonucci di Passo Ragno (Ferrara) è precipitato da una impalcatura, decedendo sul colpo. Lascia due figlioletti [illegible].

● **Moto contro camion** presso Gardolo sulla nazionale del Brennero. Il motociclista Luciano Martorano ha sfondato [illegible] parabrezza del camion, quindi è stato scaraventato contro la ringhiera che delimita la carreggiata. È morto all'istante.

DOMANI al FIAMMA in esclusiva

METROPOLITAN
DA DOMANI